



L. Eusebi "La chiesa e il problema della pena - Sulla risposta al negativo come sfida giuridica e teologica", Brescia, La Scuola 2014

Il libro affronta il problema della pena da un punto di vista inconsueto, quello teologico, che si è prestato per secoli a fare da supporto a una concezione retributiva della pena: al peccato, al male, Dio dà come risposta il castigo dell'inferno. Al male si risponde con il male. Ma questo è un equivoco che deve essere risolto: ripetere il negativo di fronte al negativo non produce al-

cuna positività. Alla giustizia divina che punisce si contrappone la giustizia divina che salva. E così nella vicenda di Gesù, ma anche nella tradizione ebraica precedente, Eusebi vede un'altra prospettiva, che di fronte al male risponde con il diverso dal male, perché solo il bene, l'amore, costituisce la vera alternativa di vita allo scandalo del male, smascherando la

giustificazione teologica della funzione della pena come vendetta.

Su questa linea si possono e si devono pensare anche nuovi modelli di giustizia umana che producano libertà, che garantiscano la dignità del condannato offrendogli, anche all'interno delle mura del carcere, l'opportunità di cambiare.

Vacanza del Magistrato di sorveglianza

La Magistratura di Sorveglianza è l'organo giudiziario istituito con la legge di riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 26/7/1975 n. 354, in attuazione degli articoli 3 e 27 della Costituzione. La sua funzione istituzionale è quella di sorvegliare sulla esecuzione della pena inflitta con sentenza di condanna penale irrevocabile, nel rispetto dei principi costituzionali e delle norme dell'Ordinamento Penitenziario che stabiliscono che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, devono tendere alla rieducazione del condannato in relazione alla evoluzione della personalità del soggetto ed alla sua capacità d'inserimento nella società libera attraverso gli strumenti appositamente previsti dalla legge.

Ma che succede quando il magistrato non c'è? Che cosa viene a mancare? Certamente mancherà quell'obbligatorio controllo che riguarda il "come". Come il carcere apre - e richiude - le porte sull'arrestato. Come questi viene informato dei suoi doveri/diritti all'interno della struttura carceraria. Come avviene la detenzione che, privando l'individuo della libertà di andare e di venire, mai deve sminuirne la dignità. Generalmente, Direttori capaci e Comandanti onesti sono in grado di provvedere e la verifica di legalità non è necessaria, ma inutile è dire che la presenza di un magistrato è sempre una grande sicurezza per tutti. E poi, complice la mancanza di personale, la mancanza di fondi e quella di spazio si generano situazioni illecite a priori,

dalle quali nessun responsabile può sfuggire, tanto che lo Stato Italiano ha preso in conto l'obbligo di pagare una sorta di indennizzo per chi venisse detenuto in condizioni di illegittimità.

Mancherà anche, ai detenuti e ai loro famigliari, la possibilità di vedere temperata dal buon senso e dalla attenzione diretta al soggetto l'esecuzione della pena, che risponde anche - soprattutto - a criteri di generica equità.

Mancherà la liberazione anticipata, ossia la possibilità per un detenuto, di vedersi riconoscere un corretto percorso rieducativo.

Mancherà anche la concessione di permessi - detti premiali -, piccole finestre aperte sul fuori, tese a permettere a detenuto e famigliari di ritrovare un contatto più intimo e disinvolto, con lo scopo di evitare che la detenzione si trasformi in un allontanamento totale, una specie di letargo che renderà quasi impossibile il reinserimento a pena scontata.

Mancherà anche chi può decidere che il carcere non è la soluzione adatta - talvolta le condanne arrivano decine di anni dopo il reato e trovano un reo totalmente cambiato - ma che si possono trovare pene diverse, graduazioni che meglio si adattano alla personalità dell'individuo, dalla semi-libertà all'affidamento, dalla detenzione domiciliare all'ingresso in comunità terapeutiche. Ma la prima misconosciuta ed essenziale funzione del Magistrato di Sorveglianza, non chiaramente descritta dall'O.P. ma che tutti

gli operatori di buona volontà conoscono, è quella di riappacificare il detenuto con l'autorità.

Dopo la faccia - apparentemente nemica - che lo ha sanzionato ecco che la Giustizia ne mostra un'altra, protettiva e attenta al singolo, al suo percorso di rieducazione e di reinserimento, quella di chi è immediatamente disponibile a premiare ogni singolo passo di questo percorso, contribuendo con la gratificazione a renderlo più sicuro, dopo averne accertato l'autenticità.

Figura essenziale dunque, quella del Magistrato di Sorveglianza, per stemperare e risolvere l'inevitabile conflitto generato dall'irrogazione della pena, affinché il reo-detenuto possa diventare cittadino a parte intera della società alla quale sarà riammesso.

A Modena non accade nulla di tutto questo: il Magistrato di Sorveglianza non c'è.

E' pur vero che l'8 luglio scorso il dott. Sebastiano Bongiorno, che vi era stato trasferito dall'ufficio del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, avrebbe dovuto insediarsi, ma non vi è mai arrivato. Ha scelto - e data la mole di lavoro e di grane che lo attendevano, lo capisco - di andare in pensione.

Risultato? La funzione è svolta ad interim da magistrati delle altre provincie già sovraccarichi di lavoro, che fanno quello che possono, ossia quasi nulla. Come volergliene? Le loro giornate hanno solo ventiquattr'ore come le nostre. *Elleci*

The Voice

Il disegno è di Raphael



Voci da dentro io davvero le sento
come un lamento
Cerco di dar loro un senso
ognuno sta chiuso nel proprio tempo
e penso che il periodo speso qui dentro
sia come se ci avessero spento

Parcheggiati a causa dei reati
Siamo stati legati e a noi stessi abbandonati
Caduti per colpa dei nostri vissuti
per questa società non siamo i benvenuti
Venuti al mondo senza le istruzioni del gioco
Ci siam fatti bruciare dal fuoco
Scusa se è poco

Le voci che sento dentro
Urlano come voci nel vento
Come anime del purgatorio
Gridano dato che non hanno alcun repertorio

Le voci che si sentono qua dentro
Sono come perse nel vento
Come fiato sopra un vetro
Perse in questo immenso cielo tetro
In questo posto ogni sentimento lo tieni nascosto
devi essere forte questo è il presupposto
Specialmente dopo che dietro si chiudono queste porte
Aspettando che il destino giochi con la tua sorte

Le voci che sento nel silenzio
Urlano forte nei corridoi della mia anima
Che precipita in un vortice di solitudine
Una seria inquietudine
ti invade come un turbine d'emozioni
Poche le occasioni dove percepisci vibrazioni
Sensazioni già vissute
Per lo più già combattute in battaglie conosciute
E mai concluse
Lasciate in sospenso per il loro peso
Perciò mi sono arreso dato che m'han steso!

Severi Daniele

Percorsi di Pace

Il 10 dicembre è la giornata mondiale dei Diritti dell'Uomo.

In questa occasione i volontari dell'Emilia Romagna hanno scelto come tema da proporre "dentro" e da discutere "fuori", nella città, quello della libertà religiosa, del diritto di vedersi riconosciuto il proprio patrimonio culturale e religioso anche in carcere, di poter esprimere il proprio culto e di avere l'assistenza religiosa. Questo diritto, affermato in modo chiaro dall'art. 19 della Costituzione, è accolto nell'ordinamento penitenziario, ma fatica in qualche caso ad essere applicato. Non è un problema di poco conto. I cambiamenti demografici in atto nella nostra società interessano in modo diretto anche la popolazione carceraria. Su 54000 persone detenute, in Italia 17500



sono straniere, nel carcere di S. Anna sono più della metà. Vengono da ogni parte del mondo e maggioranza di loro sono di fede islamica. Sappiamo che l'appartenenza religiosa gioca un ruolo ambivalen-

te, può infatti svolgere un ruolo di rottura o di conciliazione.

I drammatici avvenimenti che scuotono il Medio Oriente in questi ultimi mesi mettono in chiara luce la difficoltà che i popoli incontrano nel creare convivenze pacifiche tra le religioni, nel riconoscere i diritti delle minoranze e accettarle.

È allora tanto più importante occuparci di un diritto che, se disatteso o sottovalutato, può portare a forme di radicalizzazione pericolose per la pacifica convivenza di comunità diverse che vivono in stretto contatto o può invece contribuire a migliorare la qualità complessiva della vita in carcere se le differenze vengono accolte come una ricchezza. Noi abbiamo il dovere di provarci, di sperimentare questa convivenza!